

Maldestro tentativo del «Corriere» di svalutare le piste nere per piazza Fontana

GLI ATTI DELL'INCHIESTA CONFERMANO: ERANO DI PADOVA LE BORSE DELLA STRAGE

La segnalazione della commessa non venne trasmessa alla magistratura - Nel verbale tenuto nascosto si parlava di tre borse marron e una nera - I colori accertati sono: una nera e due marron - Il solo punto interrogativo riguarda il reperto totalmente combusto trovato alla Banca dell'Agicoltura - L'ex ministro Restivo smentisce se stesso nel giro di poche ore - Urgente una risposta del governo alle interrogazioni parlamentari

L'Associazione romana della stampa minaccia la scissione

ROMA, 8 ottobre. La segreteria della Associazione stampa romana che aveva assunto con il voto la candidatura del capo del gruppo dei deputati democristiani, il doroteo Flaminio Piccoli, della presidenza della Federazione della stampa, dopo aver subito una secca sconfitta, ha rilasciato una grave dichiarazione in cui vengono posti ricatti inaccettabili alla Giunta che sarà formata dalle forze democratiche uscite vincitrici dal congresso di Bolzano.

L'Associazione romana infatti tenta di ignorare il significato di questo congresso e minaccia addirittura la scissione.

Il compagno Alessandro, Cuzel, della Giunta esecutiva della FNSI, ci ha rilasciato a questo proposito la seguente dichiarazione: «Definire molto grave la dichiarazione della segreteria dell'Associazione stampa romana è il meno che si possa dire. Essa avviene a poche ore dal tentativo, sventato dalla maggioranza dei delegati del Congresso, di imporre, con la elezione del Capo dei deputati democristiani, una svolta politica nella vita associativa del sindacato della stampa romana. L'attacco all'autonomia condotto da una minoranza chiaramente manovrata dall'esterno, è stato respinto e clamorosamente battuto con la conferma di tutto il gruppo dirigente della FNSI. Anziché prendere democraticamente atto di ciò, i dirigenti della stampa romana, non soltanto maldestramente di stravolgere le conclusioni del congresso, ma arrivano a manifestare sciagurate intenzioni scissionistiche. Sono certo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi della maggioranza del congresso, anche di coloro che non hanno condiviso la linea sindacale della Giunta, respingendo sdegnosamente il nuovo attacco all'unità e all'autonomia del nostro sindacato».

Per le «vocazioni» un consultorio psico-fisico

PALERMO, 8 ottobre (g.i.p.). Il sinodo dei vescovi siciliani ha deciso di istituire a Palermo un consultorio psico-fisico per accertare la consistenza delle cosiddette «vocazioni» sacerdotali.

Il consultorio funzionerà per ora in via sperimentale per i seminari e gli altri istituti religiosi delle province occidentali dell'isola. Solo in un secondo tempo il suo campo di azione verrà esteso anche alla Sicilia orientale.

La singolare deliberazione, che oggettivamente rende la valutazione di un potenziale sacerdotale piuttosto simile alla selezione attitudinale di una recluta, è stata presa nel corso di un'assemblea durata quattro giorni sotto la presidenza dell'arcivescovo di Palermo, Pappalardo.

Perché il consultorio? Un portavoce della curia palermitana ha spiegato che esso vuole rappresentare uno strumento nuovo nel quadro delle iniziative volte a fronteggiare la crisi delle vocazioni ora che a questo fenomeno «si è aggiunta la fuga dai seminari e, peggio, dallo Stato ecclesiastico, di molti sacerdoti che denunciano in forme più o meno clamorose il fallimento della loro «chiamata». Contrariamente alla usanza, questa volta i vescovi non hanno diramato alcun comunicato ufficiale sulle decisioni adottate.

Per un efficace contributo alla collaborazione internazionale

Appello dei giornalisti jugoslavi a tutti i loro colleghi d'Europa

Esortazione a informare con obiettività, ad operare per la comprensione fra i popoli e gli Stati e a lottare per la libertà d'espressione

DAL CORRISPONDENTE

BEGRADO, 8 ottobre

L'organizzazione dei giornalisti jugoslavi, che conta circa 5.000 membri ha indirizzato un appello a tutti i giornalisti europei con il quale, sottolineando l'importanza dell'influenza dei mezzi di informazione pubblica, si invitano le redazioni e le organizzazioni nazionali e regionali a contribuire in modo ancora più efficace che nel passato alla promozione della collaborazione europea e internazionale fondata sui principi della Carta delle Nazioni Unite.

Nell'appello si rileva la possibilità di contribuire in modo costruttivo, attraverso contatti diversificati tra i giornalisti, ai preparativi della conferenza europea per la cooperazione e la sicurezza. Le direzioni di intervento dei giornalisti vengono così indicate: rispetto della libertà di espressione e di informazione obiettiva; rispetto della libertà umana, dell'indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale per la comprensione pacifica tra i popoli e gli Stati; informazione sempre più larga dell'opinione pubblica e resistenza attiva a tutte le forme di disinformazione; impegno costante alla rapida promulgazione del codice internazionale e dei codici nazionali di etica giornalistica ed alla loro conseguente applicazione.

I giornalisti jugoslavi ritengono che nell'ambito delle Nazioni Unite occorrerà insistere energicamente per

l'approvazione della convenzione sulla libertà di informazione, per la definizione della propaganda che minaccia la pace e che ostacola la collaborazione tra i popoli, per l'allargamento dei diversi aspetti dell'assistenza multilaterale ai Paesi in via di sviluppo, per la rapida elaborazione di uno statuto dei corrispondenti stranieri. Nell'appello si sottolinea che una fruttuosa collaborazione sul piano professionale può servire ad affermare la figura del giornalista nella sua funzione di lavoratore pubblico indipendente e responsabile.

Tale cooperazione può riguardare lo scambio di delegazioni, di materiale di informazione, di esperienze sulle condizioni di vita e di lavoro, sulla formazione professionale, sulla specializzazione, sulle acquisizioni tecnologiche, ecc. I giornalisti jugoslavi si dicono pronti a stabilire contatti diretti con tutte le organizzazioni dei giornalisti e ad accettare simili iniziative aventi lo scopo di trovare le forme più appropriate di lotta per la soluzione di tali problemi sulla base dell'uguaglianza e del reciproco rispetto.

I giornalisti jugoslavi si dicono convinti che tutte le iniziative in questa direzione rappresenteranno un importante contributo ai preparativi della conferenza europea sulla cooperazione e la sicurezza e nello stesso tempo un contributo all'affermazione del giornalismo basato sui principi delle Nazioni Unite.

Arturo Barioli

MILANO, 8 ottobre

Mentre il governo bombardato da numerose interrogazioni parlamentari continua a starsene zitto, sulla gravissima questione delle quattro borse vendute a Padova, fornisce oggi una risposta la redazione romana del «Corriere della Sera»: la redazione, cioè, territorialmente più vicina alla sede del ministero degli Interni. In prima pagina, in bella evidenza, si può leggere oggi sotto un occhio in cui si afferma che «forse sfuma un indizio della pista nera», il seguente titolo: «Le borse della strage non venivano da Padova». E dunque se quelle borse non venivano dalla città veneta il collegamento con Freda e Ventura non può essere stabilito, e anche le interrogazioni parlamentari non hanno molto senso visto che le domande più inquietanti che da esse scaturiscono hanno già ricevuto una risposta più che rassicurante. Ma le cose non stanno così.

Le quattro borse vendute a Padova la sera del 10 dicembre 1969 sono, con ogni probabilità, proprio quelle che sono servite per infliggere gli ordigni impiegati per gli attentati. Lo stesso redattore responsabile del «Corriere», senza volerlo, irrobustisce questa convinzione. Il suo articolo non è soltanto imbarazzato, ma è anche vistosamente contraddittorio. Qual è, infatti, l'argomentazione che viene usata per dimostrare che le borse non venivano da Padova? «Contrariamente a quanto era stato detto da qualcuno (da noi, per esempio, ma anche dallo stesso «Corriere della Sera» ndr), non esiste alcun documento il quale provi che nella «Pelleteria al Duomo» di Padova, all'antivaglia della strage, siano state vendute quattro borse eguali ad un unico cliente. Esiste invece un altro documento, il quale escluderebbe che quelle quattro fantomatiche borse siano state vendute tutte insieme quel giorno». E qual è questo straordinario documento?

«Si tratta — precisa il quotidiano — dell'elenco di spedizione n. 2131 VOM/1 della ditta tedesca Mosbach Gruber e Co., dalla quale risulta che il 9 settembre 1969 una pelleteria padovana di piazza del Duomo furono consegnate cinque borse. Poiché il 3 febbraio del 1970 due borse non erano state ancora vendute, è quanto meno strano che il 10 dicembre 1969 ne siano state vendute quattro. Cinque meno quattro fa uno, e non due». Chissà? La matematica non è una opinione e con la piccola operazione aritmetica il «Corriere» rimette tutte le cose al loro posto. Poiché che il corso dello stesso articolo, il redattore incappa in un macroscopico infelicità.

A conclusione del suo pezzo il giornalista scrive: «Infatti: «Non esiste il minimo dubbio che le borse di Padova erano tre di colore marrone e una nera. E' scritto in un telex trasmesso dalla questura veneta a quella romana la sera del 17 dicembre 1969. Nel documento si legge che, tra le 18 e le 19 del 10 dicembre 1969, un giovane dall'altezza media, senza barba né baffi, con i capelli neri, acquistò quattro borse del tipo «Perso» prodotte dalla ditta Mosbach Gruber e Co. Tre di colore marrone e una nera».

L'altro argomento principale usato dal giornale di tutti i giorni è di natura puramente contabile. Le borse «usate il 12 dicembre erano tutte nere, meno una. Lo dice la perizia mereologica effettuata dal giudice istruttore e depositata il 23 aprile. Non v'è motivo di dubitare di questa affermazione. E invece ci sono moltissimi ragioni per dubitarne.

Innanzitutto agli atti del processo Valpreda è allegata oltre la perizia anche un supplemento di perizia. Ma poi vediamo le cose che sono a tutti note.

Primo: la borsa trovata al Museo dell'altare della Patria (l'unica non combusta) era marron; risulta dai reperti allegati alla perizia Valpreda (cinque reperti di similpelle marron).

Secondo: l'unica persona che vide nel sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro la borsa (era un impiegato) disse che era marron.

Terzo: Dei pezzi repertati alla Banca dell'Agricoltura, l'unica che sicuramente faceva parte della borsa contenente l'ordigno era totalmente combusto. Fu impossibile, quindi, stabilirne il colore.

Quarto: la borsa trovata alla Banca Commerciale era di colore nero. Si è così potuto stabilire che due borse erano di colore marron; una non si è saputo di quale colore fosse; un'altra era nera. Tali accertamenti, come si vede, quadrano con la perizia che con i colori delle borse vendute a Padova.

L'unico punto interrogativo riguarda infatti il colore della borsa trovata alla Banca dell'Agricoltura. Se questa — come noi crediamo — era marron, il totale è, per l'appunto, il seguente: tre borse marron e una nera. Inoltre i risultati della perizia arrivano ben dopo il mese di dicembre. Nessuno, quindi, quando giunse la segnalazione della questura padovana era in grado di poterne valutare l'importanza. Il fatto è che il verbale della questura di Padova, trasmesso alla questura di Roma e di Milano e all'Ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni, non venne fatto conoscere alla magistratura.

E proprio questo è l'aspetto più grave che richiede una risposta chiara ed esauriente da parte del governo. Di questo, per la verità, ne è atto lo stesso giornale: «Resta il fatto — si legge nell'articolo citato — che il giudice istruttore non venne informato della testimonianza della commessa del negozio. Non fu informato il 17 dicembre; non fu informato dopo, quando, in seguito all'arresto di Franco Freda, la commessa ritenne di riconoscere in una fotografia dell'imputato apparsa su un giornale l'acquirente del 10 dicembre».

Dunque sia i dirigenti delle questure di Roma e di Milano, sia il ministero degli Interni si sottrassero a un loro preciso dovere. Allora il ministro degli Interni era Restivo, il quale, proprio ieri, in una intervista concessa all'«Ora» di Palermo, ha detto prima di avere «avuti e letti» i verbali della segnalazione della commessa padovana, e di averli poi «subito trasmessi alla magistratura». Ma poche ore dopo, quando il giornale esige l'uscita, l'ex ministro ha consegnato una nota all'agenzia ANSA per smentire tutto: mai visti e mai letti i verbali. Mai trasmessi, quindi, alla Magistratura.

Anche da questo recentissimo episodio si ricava quanto forte sia l'imbarazzo governativo di fronte alle precise richieste avanzate da parlamentari comunisti, socialisti e della sinistra democristiana. Ma dalle affermazioni e della successiva smentita di Restivo emerge anche un altro gravissimo interrogativo: il vide o non il vide l'ex ministro i verbali? E se il vide perché decise di non inoltrarli alla magistratura? Sono tutti interrogativi inquietanti ai quali si impone, subito, una risposta.

Se la segnalazione della commessa padovana fosse stata trasmessa alla magistratura, la commessa sarebbe stata interrogata dai giudici e, probabilmente, tutta l'inchiesta avrebbe seguito un altro corso, e Valpreda non sarebbe rimasto in galera. Ma allora, a tutti i costi, si voleva far credere che gli autori della strage fossero gli anarchici.

La segnalazione di Padova indicava, invece, un'altra pista: la pista nera, quella che porta ai fascisti. Fu per questa ragione che la segnalazione della commessa padovana anziché essere trasmessa alla magistratura, venne sepolta in un cassetto?

Iblio Paolucci

Un morto e dieci feriti in una serie di incendi dolosi

PARIGI, 8 ottobre. La polizia sta investigando su cinque incendi verificatisi in appartamenti del centro di Parigi la notte scorsa. Il bilancio della serie di incendi è di un morto, una donna di 44 anni, e dieci feriti. La polizia ritiene trattarsi dell'opera di un piromane. E' stato possibile accertare che tutti i focolai degli incendi erano nei bidoni della spazzatura. Sei persone arrestate nel quadro delle indagini, sono state rilasciate poco dopo essendo risultate del tutto estranee alla vicenda. NELLA FOTO: i pompieri impegnati nell'opera di spegnimento.

Grave fatto di sangue alla periferia di Roma

Padrone spara all'operaio cui doveva la liquidazione

Il feritore, di cui sono note le simpatie fasciste, si trovava in libertà provvisoria in attesa di processo per un'altra sparatoria

ROMA, 8 ottobre

Un uomo di 45 anni, Flaviano Lelli, è stato ferito a Roma con due colpi di pistola sparati da Pasquale Di Pietro, 35 anni, suo ex datore di lavoro. Il Lelli è stato ricoverato all'ospedale S. Camillo dove i sanitari gli hanno riscontrato una ferita alla gamba destra e un'altra al ginocchio sinistro. E' stato giudicato guaribile in 35 giorni.

L'episodio è accaduto stamane verso le 8 in via delle Idrovore, alla Magliana. Il Lelli — secondo quanto ha dichiarato alla polizia — aveva dato appuntamento al Di Pietro il quale avrebbe dovuto consegnargli la somma di 400 mila lire a titolo di liquidazione. Il ferito, infatti, aveva lavorato per un lungo periodo come autista nel mobilificio che il Di Pietro possedeva e che venne chiuso l'agosto dello scorso anno.

«Sono arrivato al luogo dell'appuntamento — ha raccontato Flaviano Lelli — a bordo della mia "500" e, senza scendere dall'auto, ho atteso il mio ex-principale, che è giunto pochi minuti dopo. Ha fermato la sua "125", è sceso, poi ha estratto di tasca una pistola e mi ha sparato contro due colpi». Subito dopo, l'aggressore è balzato in macchina ed è scomparso velocemente. La «125» è stata trovata solo più tardi dalla polizia in una traversa della via Portuense. Sul luogo della sparatoria gli agenti hanno trovato due bossoli di pistola calibro 7,65 e alcune macchie di sangue. La polizia ha diramato fongrammi a tutte le questure d'Italia e ha istituito numerosi posti di blocco.

Pasquale Di Pietro, contro il quale è stato emesso mandato di cattura per tentato omicidio, si trovava in libertà provvisoria e in attesa di processo per un'altra sparatoria avvenuta nell'agosto scorso, sempre a Roma e nella stessa zona in cui è avvenuto l'episodio odierno. Il Di Pietro fu coinvolto in loschi traffici di armi. Allora, due uomini a bordo di una grossa moto fecero a colpi di pistola Marcello Ciarfani, un commercialista al quale il Di Pietro doveva restituire 12 milioni di lire. Fu proprio costui a sparare dal sedile posteriore della moto condotta da un suo complice, Franco Todaro. Nel corso delle indagini, gli agenti scoprirono un ingente quantitativo di armi in un appartamento di via dei Serpenti. A guardia di questo deposito era proprio il complice del Di Pietro, Franco Todaro.

Nella cassetta delle lettere dell'abitazione, vennero trovate anche numerose pubblicazioni fasciste.



Una collezione valutata 800 milioni

I ladri restituiscono le armi antiche al museo

I CC di Cernusco sul Naviglio (Milano) recuperano quadri d'autore valutati complessivamente 100 milioni

BRESCIA, 8 ottobre

Armi antiche per un valore complessivo di circa 800 milioni di lire, rubate nella notte fra il 30 settembre e il primo ottobre scorso nelle cantine del castello di Brescia, sono state restituite dai ladri tramite l'avv. Piero Pannella. Il legale, stamane si è messo in contatto con il sostituto procuratore della Repubblica e il capitano dei carabinieri Francesco Delino, al quale ha dato in consegna la refurtiva, senza però svelare il nome del ladro. Le armi, che fanno parte della collezione «Luigi Marzoli» saranno catalogate e costituiranno la parte più cospicua del «Museo delle armi» che sarà prossimamente allestito nel castello di Brescia.

MILANO, 8 ottobre

Operazione lampo dei carabinieri di Cernusco sul Naviglio (Milano): dopo appena

tre ore dal furto i militi hanno recuperato quarantatré quadri d'autore per un valore complessivo di circa cento milioni di lire rubati nella notte di sabato scorso da una galleria d'arte di Melzo, lo Chalet dei Fini di via Cassanese.

Il furto è avvenuto verso le 3. Lo ha denunciato la proprietaria della galleria, signora Serena Politi di 30 anni. L'allarme è stato esteso a tutte le stazioni dei carabinieri della compagnia di Cassano d'Adda e sono cominciate le indagini; poco dopo i carabinieri di una pattuglia di Cernusco sul Naviglio hanno scortato due macchine ferme con le luci accese in una stradina. I militi si sono avvicinati ma le due auto con sette-otto persone a bordo si sono dilagate e per terra erano rimasti i quarantatré quadri che sono stati così recuperati.

Una giornata col tuo Campione CalcioConcorso duplo+brios



Puoi vincere 11 giornate da trascorrere insieme ad uno di questi diciotto campioni di calcio: dall'allenamento fino a sera.

Oppure centinaia di abbonamenti di Tribuna numerata per la squadra del «cuore» o migliaia di palloni da football in cuoio.

Basta inviare una cartolina con 10 iniziali nere (b o d a piacere) ritagliate dai marchi delle confezioni duplo e brioss.

E con 5 cartoline complete (oppure 50 iniziali nere) spedite insieme in una sola busta, hai più probabilità di vincere ed un PREMIO SICURO: una foto a colori con dedica e firma del Campione preferito.

è un'idea **FERRERO**

